

## IL LABIRINTO METAFORA DELLA PSICHE

Fidenza, 30 Aprile 2016

Il labirinto è una buona metafora intesa come “simbolo” della psiche dell’uomo.

La parola “metafora” ha nella sua etimologia greca il significato di “spostamento in là, di portare e andare oltre”.

La psiche umana, data la sua complessità, ha bisogno di essere rappresentata attraverso delle metafore: già la etimologia greca di “psiché” che significa “soffio, vento” - quindi movimento di aria, manifestazione di “spirito” in ogni direzione, in piena libertà e spontaneità -, sembra farne appello e richiesta.

Nel labirinto infatti esistono una via di accesso, uno spazio interno articolato con molti percorsi, vie, diramazioni, biforcazioni, meandri, passaggi segreti, punti di svolta, luoghi aperti, luoghi chiusi, zone di luce, zone d’ombra, vicoli ciechi, punti di arresto, cambi di direzione e ovviamente una via di uscita. Fra l’accesso e l’uscita del labirinto esiste uno spazio aperto ma frammentato in aree più piccole con pareti divisorie e porte di passaggio, che contiene il percorso del viaggio, anzi dei possibili viaggi, percorsi e rotte da intraprendere.

Il viaggio nel labirinto della psiche umana è affascinante ma difficile e misterioso.

La psiche umana, è così infinita, estesa, articolata e dislocata in molteplici spazi e vie intercomunicanti, che provoca dis-orientamento per chi intraprende questo viaggio. Nello spazio labirintico della psiche esistono varie vie, percorsi di navigazione, cammini su cui incamminarci e su cui proseguire, insomma non esiste un’unica direzione fissa e prestabilita. La psiche è policentrica e allo stesso tempo concentrica: ha tanti centri che sono uno contenuto nell’altro in un specie di figura a spirale.

Basti pensare alla trama dei pensieri, sensazioni, sentimenti che costituiscono il nostro Io, la nostra identità soggettiva, contenuti nel paesaggio della psiche, o il dinamismo provocato dai vari livelli di coscienza (conscio-inconscio), dalla loro energia, e dal suo spostamento nei fenomeni psichici (sogno, linguaggio, lapsus, ecc.) e nella psicopatologia (il sintomo o meglio “sintomi” dato che appunto “sintomo” in greco antico significa “congiunzione di fatti e esperienze, sentimenti, passioni, relativi al corpo e alla mente”: Anche il sintomo è dunque un labirinto! e che labirinto. nelle manifestazioni psichiche e somatiche, nell’origine, nell’eziologia, nell’anamnesi della vita del paziente, nel senso, nell’interpretazione, nel dinamismo dei meccanismi di difesa, delle rimozioni e dissociazioni.

Oltre tutto ciò, la Psiche contiene dentro di sé “l’essere del- Mondo” e viceversa la “psiche è nel-mondo”. Anche questo punto di intersezione, questo snodo spazio interno-spazio esterno, Io-mondo, è molto importante nel labirinto della psiche. Pertanto la psiche incontra e sta anche nella Natura, nel Cosmo e nel mondo complesso della società umana, della sua articolazione e della sua storia.

Ancora una volta la mappa della psiche si dilata, si estende, si complica e aggroviglia. Il suo paesaggio diventa multiforme e variegato. Il percorso dentro il labirinto diventa ancora più arzigogolato, polidirezionale, a zig-zag, con più traiettorie, vettori, sentieri e direzioni aperte possibili per trovare il punto di arrivo e di uscita del viaggio nella psiche.

La stessa psicologia e soprattutto la psicoanalisi risentono di tale aspetto labirintico della psiche umana e

rappresentano in vario modo le diverse mappe del territorio della psiche necessarie per compiere il viaggio dentro di essa da parte di un viaggiatore umano che la attraversi, descriva, osservi (e già in questo sta un paradosso della psicologia, ben rilevato da Jung: l'uomo detentore della psiche è anche il suo osservatore, esploratore ed indagatore). Infatti, se la psiche è un labirinto anche la sua scienza diventa labirintica, una gamma molteplice e variegata, poliedrica, di mappe che rappresentano il territorio della psiche, i suoi punti di identificazione, riferimento e di riconoscimento, sia quelli fondamentali, sia quelli secondari. Pertanto il tipo di pensiero deve diventare "sistemico", fatto cioè di parti che sono diverse ma che devono essere interconnesse, poichè la realtà è tale: una, unitaria ma composta di elementi singoli e interdipendenti. Così molto acutamente il filosofo e psicoanalista Erich Fromm: «pensare in modo sistemico è come far ruotare dieci palle lanciandole con due mani contemporaneamente senza farne cadere neanche una».

Freud stesso indagando i primi casi di donne isteriche (Anna O.), poi di individui nevrotici ossessivi e con tratti paranoidi (l'uomo dei Lupi, il piccolo Hans), si trovò di fronte all'enigma della psiche, alle sue parti costitutive, alla loro origine, struttura e alle sue dinamiche interattive, arrivando perciò a indagare la "via regia" cioè il campo dei sogni, dell'attività onirica, proponendone una "interpretazione" e fondando con ciò una nuova scienza, la "psicoanalisi". Come dice il nome "analisi" cioè divisione, scomposizione della psiche nelle parti individuali che nella psiche sono compresenti e interagiscono. Se nella psiche, secondo Freud, esiste un filamento leggero, "scoperto" e superficiale vicino alla percezione del mondo esterno, che forma la coscienza e il nostro Io e su tale nastro si svolge il movimento delle immagini del sogno, al di sotto di questo filo superficiale, si trova un "canale" ben più profondo, impetuoso, caotico, sotterraneo e oscuro che ci porta nella profondità e nelle tenebre della nostra psiche o Anima, l'Es, l'Inconscio. È qui la vera origine, l'innescò, dello stesso sogno, inteso come appagamento di un "desiderio", che si origina e si alimenta nell'Es, nel modo magmatico caotico ribollente delle pulsioni che ne danno anche il significato latente nascosto. Inconscio e conscio sono due strade aperte ma divaricate che però si intrecciano, avvicinandosi o allontanandosi all'interno della nostra psiche e delle sue localizzazioni, ai suoi punti di fermata e di identificazione (cioè i lapsus, atti mancati, motti di spirito, sintomi nevrotici, ossessioni, legami famigliari, pulsioni di vita, pulsioni di morte, regole morali e sociali, fantasie, deliri ed allucinazioni psicotiche).

Lo stesso Jung sulla scia di tale rappresentazione, Conscio-Inconscio, spazio inteso come dimensione metaforica Sotto-Sopra (un Inconscio che lui però intende come di fonte di saggezza, di bene e di ispirazione alla realizzazione del Sè come migliore realizzazione dell'uomo nel Mondo, quella che lui finisce individuazione), arricchisce il labirinto della psiche con nuovi spazi e località psichiche, soprattutto gli insediamenti fissi degli Archetipi che compongono l'Inconscio collettivo, insieme di modelli bio-psicologici-esistenziali in dotazione filogenetica a tutta l'umanità fin dall'esordio della vita sul Pianeta Terra, e quindi presenti anche nel nostro inconscio personale.

Se la metafora Inconscio-Conscio caratterizza il labirinto della psiche dal punto di vista della psicoanalisi, l'evoluzione della psicoanalisi e della psicologia porta a nuovi contenuti dell'inconscio, intesi anche come livelli di potenziale psichico energetico che spingono allo scambio e alla comunicazione le varie "stanze" e località della psiche: così in Adler la forza dell'inconscio è il senso d'inferiorità sociale che si rovescia nel complesso di superiorità, nella "volontà di protesta". In Adler la nostra inevitabile appartenenza alla comunità sociale ci instilla un conflitto impegnativo che si insinua nel labirinto della psiche.

Ancora per la psicanalisi umanistica di Erich Fromm (esponente della psicoanalisi neofreudiana americana) la

metafora conscio-inconscio si gioca nello scarto e nello scontro fra inconscio umanistico e inconscio sociale, come anche nello spazio intrapsichico delle diverse immagini di Sé (reale, falsa, narcisistica) e nelle opposte dimensioni esistenziali fra Avere ed Essere.

Infine, in Lacan l'Inconscio assume tutte le figure simboliche del linguaggio, soprattutto, per l'appunto, la metafora: la stessa identità del soggetto è una metafora, un continuo spostamento di prospettiva e di spazio: il soggetto è "barrato" cioè non coincide con se stesso, è l'identità di una dis-identità dove l'Io è anche Non Io. Il viaggio dentro se stesso consiste nell'uscire da se stesso, nell'andare oltre, nell'estasi, appunto "ex-tasi", cioè di un altrove che è sempre al di là di sé. Afferma infatti Lacan: «Io sono dove non penso e io penso dove non sono» ("Je suis où je ne pense pas, je pense où je ne suis pas").

Per tutto ciò, si può concludere affermando che il labirinto della psiche ci spaventa ma anche ci ammalia con il suo mistero e affrontare un viaggio all'interno di esso è decidere di mettersi in gioco, compiendo una "avventura" che comporta sì il rischio di perdersi e smarrirsi, ma se ne può uscire arricchiti e migliorati nella comprensione di noi stessi, di cosa siamo realmente (anche se inconsciamente lo temiamo) e cosa possiamo essere e diventare come esseri umani completi e sviluppati. Il rischio esiste ma fa parte del gioco della vita che se pensata e vissuta come un'avventura in parte dal cammino incerto e dall'esito indeterminato, implica l'abilità anche di sapersi destreggiare in tale impresa, acquistando la competenza di un'"arte della vita" nella quale si diventa protagonisti attivi che la guidano e la indirizzano verso la giusta meta, facendone come afferma Erich Fromm «una cosa bella, affascinante, produttiva, non noiosa»; insomma una piccola opera d'arte di cui noi siamo contemporaneamente artefici produttori e manufatto prodotto, nel processo di vivere inteso come sviluppo ed espressione in modo ottimale della nostra umanità migliore.

Giorgio Risari